

Carlo d'Asburgo e la Slovacchia¹

La recente beatificazione dell'ultimo imperatore d'Asburgo Carlo I è per molti aspetti stimolante. Virtù eroiche sono state attribuite a questa personalità dell'alta politica, la cui vita e il cui operato si svolsero in un periodo del XX secolo particolarmente controverso e movimentato, quando sullo sfondo dell'Impero retto da Carlo I e oramai in disfacimento si stavano formando le frontiere dei nuovi stati dell'Europa centrale. Molto di tutto ciò che è stato detto è in qualche modo legato al tema “Carlo I e la questione slovacca”, un tema che non può essere circoscritto alle forze politiche e alle tendenze sociali di allora. Queste ultime si formarono non soltanto nel corso della prima guerra mondiale, ma già durante il XIX e XX secolo sotto forma di movimenti nazionali. Nel quadro del movimento nazionale slovacco si cristallizzarono gradualmente, a seconda dell'orientamento verso una delle nazioni vicine, quattro diverse soluzioni della questione slovacca: la filoceca, la filorussa, la filolungherese e la filotedesca². Per quanto riguarda l'ultima possibile soluzione è necessario ricordare i concetti e i progetti della cosiddetta ‘cerchia del Belvedere’ dell'erede al trono Francesco Ferdinando, considerato il protettore degli slovacchi. Il suo progetto di trasformazione della Monarchia, infatti, teneva conto dell'autonomia slovacca. Sulla base di un documento archivistico sappiamo come fosse stato “concordato che Francesco Ferdinando, immediatamente dopo la sua salita al trono, avrebbe imposto all'Ungheria un nuovo diritto di voto con una nuova divisione delle provincie”³. Il cosiddetto programma della Grande Austria avrebbe quindi portato ad un certo livello di federalismo, secondo il quale una delle 15 unità della federazione sarebbe stata la provincia di ‘Slowakenland’, rappresentata presso il governo centrale da due ministri. Il progetto che avrebbe fatto della Slovacchia una delle parti della federazione con parità di diritti fu all'epoca il massimo che si potesse raggiungere. Il concetto di federalismo era basato sull'idea che la Monarchia potesse rafforzarsi diminuendo il potere degli ungheresi in Ungheria e che proprio in questo dovesse consistere il contributo delle nazioni non ungheresi.

¹ La problematica del destino di Carlo IV, senza dubbio avvincente, suscita un interesse relativamente grande in ambito storiografico. Ad esempio in Ungheria sono state scritte al riguardo alcune opere di ottima qualità che si occupano del problema dal punto di vista della politica interna ed estera. La storiografia ceca e quella slovacca invece hanno ancora delle riserve in proposito. Le opere più significative che riguardano in primo luogo l'attività della diplomazia cecoslovacca sono: *Diplomatické dokumenty týkající se znovunastolení Habsburků na trůn maďarský. Srpen 1919–listopad 1921*, [Documenti diplomatici riguardanti la restaurazione degli Asburgo sul trono ungherese] Praha 1922; Ferdinand PEROUTKA, *Budování státu* [La costruzione dello stato] III–IV (1920–1922). Praha 2003, 498–511, 642–668; Věra OLÍVOVÁ, *Československá zahraniční politika a pokus o restauraci Habsburků v roce 1921* [La politica estera della Cecoslovacchia e il tentativo di restaurazione asburgica], in: *Československý časopis Historický* 7(1959), 675–698; Andrej TÓTH, *Československá diplomacie a první restaurační pokus Karla Habsburského v Maďarsku* (26. březen – 5. duben 1921) [La diplomazia della Cecoslovacchia e il primo tentativo di restaurazione di Carlo d'Asburgo (26 marzo – 6 aprile 1921)], in: *Slovanský přehled* 2002/3, 343–370. Oltre ai predetti scritti va ricordato il saggio Milan KRAJČOVIČ, *Medzinárodnopolitické koncepcie riešenia slovenskej otázky 1914–1922* [Le idee politiche internazionali sulla soluzione della questione slovacca], in: *Historické štúdie* 39(1998), 5–60 ed il libro Roman HOLEC, *Poslední Habsburgovci a Slovensko* [Gli ultimi Asburgo e la Slovacchia]. Bratislava 2001, 302s.

² KRAJČOVIČ, *Medzinárodnopolitické koncepcie*, 5, 21, 30, 44.

³ *Ibid.*, 55.

Dal 1907 operava nell'ambito della 'cerchia del Belvedere' anche il politico e patriota slovacco Milan Hodža, che aveva contatti diretti con il sovrano e che sulla base di un'udienza concessagli da Francesco Ferdinando poté confermare che il sovrano avrebbe appoggiato la questione slovacca. In seguito Hodža dichiarò, durante un colloquio con il Primo Ministro austriaco Kurt Schuschnigg, di essere pronto a "seguire Francesco Ferdinando fino agli inferni e che non l'avrebbe abbandonato mai"⁴.

Dopo l'assassinio di Francesco Ferdinando i rappresentanti degli interessi nazionali erano disperati, in quanto, secondo loro, la morte del re significava la sepoltura definitiva della speranza di una ricostruzione federalista della Monarchia. Grande sorpresa suscitavano in Slovacchia le informazioni riservate, trapelate nel luglio 1914 da Vienna, secondo le quali non solo non era stata sepolta l'idea della Grande Austria, ma che si continuava anche a discuterne intensamente. Il conte Beanfort già nel luglio 1914 scrisse una lettera aperta agli slovacchi in cui dichiarava di appoggiare i loro sforzi⁵. Uno dei tentativi che si proponeva di rafforzare simili contatti fu quello di Kornel Stodola che richiese delle informazioni intorno agli atti eroici dei reggimenti slovacchi al fronte. Non fu un tentativo fuori luogo, che non aveva nulla a che fare con la realtà, dato che per un lungo periodo gli slovacchi si comportarono in modo veramente leale nei confronti della Monarchia. Verso la fine della guerra – per motivi comprensibili – gli eventi presero un'altra rotta e ci si chiedeva sempre più frequentemente fino a che punto gli sforzi per l'emancipazione nazionale fossero conciliabili con il mantenimento dell'integrità territoriale della Monarchia, che Carlo cercava di conservare. Il popolo slovacco non rispose in modo particolare alla sua incoronazione che, svoltasi in modo così affrettato, non offriva molte speranze per un cambiamento del carattere dualistico del paese. Fu il politico slovacco Ferdinand Juriga a dedicare maggiore attenzione all'incoronazione, paragonandola nel suo articolo su "Slovenske ľudové noviny", all'accoglienza riservata ai santi Cirillo e Metodio a Roma nell'867. Dato che in seguito i piani riformisti di Carlo riguardarono soltanto la Cisleithania, l'imperatore stesso assunse una posizione estranea alla politica ungherese. Per questo motivo, già all'inizio del gennaio 1917, Edvard Beneš avvertì il pericolo insito in una pace separata con l'Austria, in seguito alla quale la Boemia si sarebbe trovata sullo stesso piano dell'Austria, mentre la Slovacchia avrebbe ottenuto soltanto l'autonomia senza staccarsi dall'Ungheria⁶. Tali tendenze della politica di Carlo vennero confermate anche durante le sue trattative con i deputati cechi a Baden il 12 ottobre 1918, dove il sovrano manifestò la sua contrarietà all'inserimento degli slovacchi nello stato cecoslovacco utilizzando il tradizionale argomento della lealtà degli slovacchi⁷.

Anche il Manifesto di Carlo del 16 ottobre 1918 che annunciava la trasformazione in uno stato federale delle terre austriache non riuscì ad arrestare il veloce disfacimento della Monarchia austro-ungarica, favorito, oltre che dagli sforzi di emancipazione nazionale anche dalla situazione della situazione politica in Europa. Il predetto Manifesto servì da appoggio anche al deputato slovacco Juriga che nel suo discorso del 19 ottobre 1918 chiese il diritto all'autodeterminazione per gli slovacchi: *Chiediamo il diritto, basato sulle leggi naturali e storiche di creare, come vuole anche re Carlo la nostra propria società e il nostro stato, in quanto nazione a se stante, sul territorio che abitiamo*⁸.

È noto che né la detronizzazione degli Asburgo né la dichiarazione della repubblica ungherese guidata dal conte Mihály Károlyi poterono impedire il processo di disgregazione dell'Ungheria. Nemmeno l'armistizio di Belgrado (Beograd) del 13 novembre 1918, interpretato più tardi nei modi più svariati, riuscì a mantenerne l'integrità millenaria. Lo stesso giorno in cui Carlo IV firmò il documento, egli fece la dichiarazione di Eckartsau, con la quale rinunciava ufficialmente a partecipare alla gestione degli affari di stato. L'Imperatore dichiarò che avrebbe riconosciuto qualsiasi forma di stato la nazione avesse scelto, ma che comunque non avrebbe rinunciato al suo diritto al trono. Tale

⁴ Ibid., 47.

⁵ Miroslav PEKŇÍK, Milan Hodža a slovenská politika v povojnových mesiacoch roku 1914 a v prvom období vojny [Milan Hodža e la politica slovacca nei primi mesi della guerra del 1914], in: Miroslav Pekník (ed.), Milan Hodža – štatník a politik [Milan Hodža – statista e uomo politico]. Bratislava 2002, 139.

⁶ HOLEC, Poslední Habsburgovci, 277s.

⁷ Ibid. 281.

⁸ Ibid. 282. Vedi anche Marián HRONSKÝ, The struggle for Slovakia and the treaty of Trianon. Bratislava 2001.

affermazione e, soprattutto, le prese di posizione sempre più forti a favore della Monarchia, che si rafforzarono ulteriormente dopo la sconfitta della Repubblica ungherese dei Consigli, suscitavano le preoccupazioni dei rappresentanti dell'Intesa e della Cecoslovacchia. Un'importante reazione a questa situazione è rappresentata dalle dichiarazioni degli organi supremi dell'Intesa dell'agosto 1919 e del febbraio 1920 che rifiutavano il ritorno degli Asburgo⁹. I forti appoggi ungheresi a favore del re furono confermati dal ripristino del regno come forma statale. Poco tempo dopo fu incaricato della guida del paese l'ammiraglio Miklós Horthy il quale, come noto, era vicino a Carlo. In questo contesto una delle tappe più importanti per la Cecoslovacchia fu la firma del trattato antiasburgico di Rapallo tra i rappresentanti della Jugoslavia e dell'Italia.

Troviamo un particolare accenno alla questione di un eventuale ritorno della Monarchia in Cecoslovacchia nel discorso del Ministro degli Esteri Edvard Beneš che definì, alla fine del gennaio 1921, il ritorno degli Asburgo un 'casus belli' e sottolineò come tali programmi fossero inconciliabili a causa del sistema costituitosi a Versailles e per motivi di politica interna ed estera¹⁰. Beneš spiegò in modo chiaro il suo punto di vista e anche gli eventuali passi da intraprendere nel caso di una restaurazione che, secondo lui, avrebbe minacciato lo 'statu quo', ovvero l'esistenza stessa della Repubblica Cecoslovacca. Va inoltre ricordato che in quel periodo già da un po' di tempo si stavano preparando le trattative, che iniziarono ufficialmente a Bruck (Bruck an der Leitha) il 14-15 marzo 1921, tra la Cecoslovacchia e l'Ungheria. Benché non avrebbero determinato cambiamenti immediati e fondamentali, queste trattative rappresentarono, comunque, un momento di confronto importante tra stati vicini. Le trattative furono però interrotte dall'arrivo inaspettato di Carlo IV in Ungheria, il 26 marzo 1921, che rivendicava i suoi diritti. Come noto il reggente Horthy, trovatosi in una situazione difficilissima, si rifiutò di consegnargli il potere spiegando che, comportandosi altrimenti, avrebbe minacciato l'esistenza stessa dell'Ungheria. Le potenze dell'Intesa reagirono con sollecitudine e poco dopo anche gli stati vicini chiesero una rapida soluzione del problema.

Il 31 marzo 1921 la questione fu trattata anche dal parlamento cecoslovacco, dove E. Beneš rispose alle interpellanze dei deputati¹¹. Li informò dell'accaduto e poi fece una minuziosa analisi della politica della Repubblica Cecoslovacca nei confronti dell'Ungheria. Sostanzialmente sottolineò la gravità della situazione accentuando la necessità di un procedere coordinato contro simili tentativi. Criticò le persone che, così facendo, destabilizzavano la situazione nella regione e favorivano la possibilità di una nuova guerra¹². Affermò che com'erano minacciati gli interessi nazionali e statali della Cecoslovacchia, così si trovava in pericolo anche il destino della democrazia nell'Europa centrale e, infine, rassicurò dichiarando *adopterò tutte le mie energie per far sì che un simile episodio non si possa ripetere in futuro*. Poco dopo, il 5 aprile, Carlo lasciò l'Ungheria. La politica estera cecoslovacca si servì del passato poco felice dell'ex sovrano austro-ungarico per rafforzare il sistema di alleanze nell'Europa centrale, proprio in quel periodo, infatti, si formò in modo definitivo la Piccola Intesa, fatto che aggravò ulteriormente l'isolamento politico dell'Ungheria. Contemporaneamente si cercava di ottenere un punto di partenza più conveniente per continuare le trattative già avviate con l'Ungheria.

Benché la situazione dell'Ungheria fosse così grave e tesa, il 22 ottobre 1921 Carlo ritentò la restaurazione. Anche in questo caso i passi decisi del governo ungherese – l'arresto dell'ex-re dopo la battaglia di Budaörs – non furono sufficienti a fermare l'attività di Beneš, che continuò a dichiarare che il ritorno di un Asburgo al trono comportava il rinnovarsi del diritto all'integrità dell'Ungheria storica e che questo avrebbe minacciato l'esistenza stessa della Cecoslovacchia. In una situazione così tesa il Presidente della repubblica T.G. Masaryk chiamò alle armi cinque classi (1895-1899). Della situazione dopo il colpo di stato di Carlo si occupò, il 26 ottobre 1921, anche il parlamento cecoslovacco ed è proprio in questo ambito che possiamo osservare più chiaramente i punti di vista dei

⁹ Diplomatické dokumenty týkající, 13-17.

¹⁰ Edvard BENEŠ, Problémy nové Evropy a zahraniční politika Československá [I problemi della nuova Europa e la politica estera della Cecoslovacchia]. Praha 1924, 114ss.

¹¹ Verbale della riunione parlamentare della Repubblica cecoslovacca del 31. marzo 1921.

¹² Cito: *Alcuni avventurieri portano in un colpo solo soprattutto la nazione ungherese in una situazione estremamente critica*.

partiti politici della Repubblica¹³. Si formarono due gruppi di base: uno appoggiava i passi del ministro Beneš, mentre l'altro, numericamente inferiore, era contrario. I punti di vista dei singoli soggetti dipendevano in gran parte dal loro rapporto verso lo stato Cecoslovacco, ad eccezione dei comunisti che formavano un gruppo a sè e accusavano di imperialismo tutte e due le parti. Va, inoltre, osservato che le opinioni dei deputati slovacchi non furono particolarmente diverse da quelle delle correnti politiche presenti nella Repubblica Cecoslovacca.

Nel suo ampio discorso il Ministro Beneš spiegò e difese i passi della diplomazia cecoslovacca, ribadendo la necessità di un procedere coordinato dei Paesi della Piccola Intesa e delle potenze europee, in modo che simili eventi non si potessero più ripetere. Disse di essere consapevole di certi errori commessi nell'applicazione degli accordi di pace e del fatto che, a suo parere, era stata sottovalutata in particolar modo la situazione in Ungheria. La questione della restaurazione era per lui un problema internazionale. In sostanza il suo ragionamento poggiava sull'idea della necessità di mantenere lo statu quo, gli accordi di pace e la protezione della democrazia nella regione. Tale politica fu ampiamente approvata dal parlamento. Le posizioni di Beneš criticavano i fini imperialistici della Repubblica Cecoslovacca, l'impossibilità di espansione dell'Ungheria, l'intromissione nelle questioni interne dell'Ungheria e sottolineavano il fatto che simili tendenze persistevano nonostante che Carlo in quel periodo fosse agli arresti. Tali riserve furono espresse dai rappresentanti del Partito comunista e da alcuni partiti minori ungheresi e tedeschi.

Le opinioni a favore della politica cecoslovacca di allora si fondavano sull'accentuazione delle idee della democrazia e della stabilità nella regione o sulla lotta contro le cerchie governative ungheresi, tutti elementi che sostanzialmente coincidevano con le posizioni di Beneš. Molto spesso però i tribuni erano molto più accaniti di Beneš. Per quanto riguarda la Slovacchia, oltre a quanto detto intorno alla posizione dei comunisti, vanno anche ricordate le dichiarazioni dei due politici slovacchi più influenti nella Cecoslovacchia tra le due guerre, Andrej Hlinka e Milan Hodža¹⁴.

La dichiarazione a nome del partito popolare slovacco fu letta da Hlinka, che spiegò chiaramente: *Di nostra spontanea volontà abbiamo deciso la forma democratica e repubblicana del nostro stato. Vogliamo difenderla con tutti i sacrifici possibili. L'agire di Carlo d'Asburgo ridesta nel nostro animo in particolare, ma anche nell'anima della nazione slovacca il ricordo di tutti i torti e le ingiurie ad essa inflitte.* Questo breve esempio dimostra chiaramente come un importante partito nazionalistico di profilo cattolico rifiutasse decisamente una restaurazione. Hlinka ricordò *i torti del passato* esprimendo la convinzione che il passo di Carlo fosse rivolto contro l'esistenza stessa della Slovacchia. Propose una soluzione pacifica, ma, come già detto, era deciso a difendere il paese a prezzo di qualsiasi sacrificio.

Milan Hodža affermò che il secondo tentativo di Carlo aveva confermato in pieno la sua convinzione che *il regime regnante in Ungheria non vuole e non può offrire nessuna garanzia intorno al mantenimento del trattato di pace di Trianon.* Hodža definì colpevole tale regime e ne sottolineò l'inattendibilità e lo spirito aggressivo orientato contro lo status quo *Si tratta semplicemente del fatto che poche migliaia di famiglie nobili ungheresi e una dinastia fallita possono continuare ad incendiare il territorio di cinque nuovi stati.* Dichiarò, inoltre, che la repubblica andava difesa anche a prezzo di vite umane e chiese anche una punizione *esemplare* per coloro che avessero appoggiato tali tendenze sul territorio della repubblica.

Un punto di vista del tutto contrario a quello dei due politici slovacchi fu assunto dai rappresentanti di opposizione degli interessi ungheresi, le cui opinioni e preoccupazioni furono presentate dal deputato Kálmán Füssy che, invece della mobilitazione civile, sottolineò le preoccupazioni causate dalla mobilitazione militare (quindi la paura di una nuova guerra) e chiese una veloce demobilitazione. Accusò, inoltre, la Cecoslovacchia di provocare senza alcun motivo plausibile la guerra nonché una politica bellica ed imperialista, contraria a quella del governo ungherese, che per ora in modo attivo aveva *scongiurato il presunto pericolo.*

¹³ Verbale dalla riunione dell'Assemblea nazionale della Repubblica Cecoslovacca dal 26 ottobre 1921.

¹⁴ Ibid.

Uno sfogo simbolico dei movimentati eventi avvenuti in Ungheria fu l'abbattimento, il 26 e il 27 ottobre 1921, della statua di Maria Teresa a Bratislava (Pressburg, Poszony) da parte della folla guidata dai legionari, mentre la maggior parte dei cittadini assisteva. L'abbattimento della statua simboleggiò non solo la fine della sovranità degli Asburgo sul territorio slovacco, ma anche il costituirsi di quelle nuove tendenze tese a costituire nuova memoria collettiva e di vita sociale nella società slovacca¹⁵. Gli eventi che seguirono ed anche l'abolizione del diritto di eredità degli Asburgo e la sospensione del diritto di Carlo IV al trono ungherese, significarono in un certo senso la vittoria della politica di Beneš. La questione 'del trono ungherese' continuò a persistere anche in seguito e per un lungo periodo interessò anche la politica cecoslovacca¹⁶.

Un tradizionale punto di vista antiasburgico ceco, concernente il futuro dello stato, ebbe un'eco anche in Slovacchia, in passato una regione fedele agli Asburgo. Dopo la fondazione della Repubblica Cecoslovacca la dinastia e il sovrano non ebbero più un ruolo importante nella vita della gente e, poiché ricordavano il vecchio regime ungherese e la prassi non democratica, i tentativi di restaurazione degli Asburgo non trovarono un appoggio sufficiente e furono accettati in modo piuttosto passivo o negativo. Infine dobbiamo constatare con il professor Holec: "Nella politica slovacca alla Monarchia come forma di stato venne molto presto a mancare il suolo sotto i piedi."¹⁷ Nell'animo slovacco la tradizionale e più volte citata lealtà era sottoposta alle nuove "pressioni sociali" e perse subito di attualità. Tale fenomeno diventò tipico per la maggior parte dei rappresentanti sia del protestantesimo evangelico che del cattolicesimo.

¹⁵ Lubomír LIPTÁK, Rošády na piedestáloch. Pomníky a politické zmeny pomníkov [Spostamenti sui piedistalli. I monumenti e la loro trasformazione in seguito ai cambiamenti politici], in: *Občianska spoločnosť* (1998) 11, 29–34; 12, 31.

¹⁶ Vedi Magda ÁDÁM, *The Little Entente and Europe 1920–1939*. Budapest 1993; Mária ORMOS, "Soha, amíg élek!" Az utolsó koronás Habsburg puccskísérletei 1921-ben. Pécs 1990.

¹⁷ HOLEC, *Poslední Habsburgovci*, 283.

